

**IL LIBRO** Il neurochirurgo monzese Sganzerla ha studiato sintomi e carte del poeta di Recanati nato nel 1798

# C'è la diagnosi per Leopardi «È stato colpito da spondilite»

di **Rosella Redaelli**

■ Non ricorda il momento preciso in cui ha iniziato ad appassionarsi alla poesia del Leopardi. «Forse già sui banchi del liceo Beccaria a Milano. I compagni era divisi in due tifoserie, tra Manzoni e Leopardi. A me il Manzoni non è mai piaciuto molto».

Ricordi di scuola di Erik Sganzerla, 68 anni, da 25 direttore della Neurochirurgia del San Gerardo e professore in Università Bicocca. E' con l'occhio clinico del medico, ma con la passione del letterato e del bibliofilo (ha una bella collezione di lettere e libri antichi) che ha indagato sulla vita e morte del poeta di Recanati per mettere a tacere una certa critica che lo ha considerato un "depresso psicotico".

Lo fa nel volume "Malattia e morte di Giacomo Leopardi" (edizioni La vita Felice, 96 pagine, 10 euro) che è stato presentato ieri sera nell'aula magna del Mosè Bianchi insieme al professor

Franco Bulega, docente di lettere al classico Zucchi e a sua volta autore di un saggio su Leopardi e strenuo difensore della figura del poeta, contro i pregiudizi e i luoghi comuni nati intorno alla sua figura.

## Lo studio

«Non era un depresso, non era uno "sfigato", come direbbero i ragazzi di oggi - spiega Sganzerla - non era affetto da malattia tubercolare ossea». Per ricostruire la cartella clinica dell'autore dello Zibaldone, il medico monzese ha riletto le 1.969 lettere che compongono la corrispondenza del poeta.

È in quelle pagine che ha ricostruito le fasi della malattia, l'insorgere dei primi sintomi, la loro evoluzione, arrivando a formulare una nuova affascinante ipotesi che smonta quella finora più citata di "Morbo di Pott" o spondilite tubercolare.

«Ho seguito un metodo di indagine squisitamente clinico -

spiega il neurochirurgo -. Ho analizzato i sintomi di cui parla nelle lettere tra cui disturbi urinari, deformità spinale, disturbi visivi, astenia, gracilità, bassa statura, disturbi intestinali e complicanze polmonari e cardiopolmonari. Piuttosto che pensare a tante diverse patologie ho ricondotto questo quadro ad un comun meccanismo degeneratore».

## I sedici anni

Quel meccanismo, secondo l'ipotesi del neurochirurgo, è una malattia genetica rara: la spondilite anchilopoietica giovanile che ancora oggi ha un'incidenza di 5 o 7 casi ogni 100 mila persone.

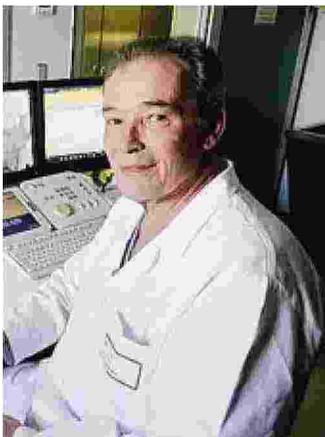
«Dalle lettere sappiamo che Leopardi non è nato gracile e

gobbo. Il fratello Carlo lo descrive come un bambino vivace e leader nei giochi - spiega Sganzerla - la deformità spinale, una cifosi dorsale, insorge dopo i 16 anni come si trova conferma nelle parole del marchese Filippo Solari che dice di aver lasciato "Giacomino di circa 16 anni sano e dritto" e di averlo ritrovato dopo cinque anni "consunto e sconcerto"».

Lo studio esclude soprattutto la diagnosi di "depressione psicotica". «La sua malattia ha certamente influenzato i tratti del carattere - conclude Sganzerla - ma non si può certo parlare di depressione in un uomo che viaggiò molto, continuò a creare moltissimo, aveva tanti progetti da realizzare ed ebbe sempre il coraggio di proiettare il suo sguardo oltre "la siepe"». ■

## 5 X 100.000

L'incidenza ancora oggi della malattia genetica rara che potrebbe avere condizionato la vita dell'autore dell'Infinito





Erik Sganzerla, Giacomo Leopardi radiografato e una lettera del poeta

